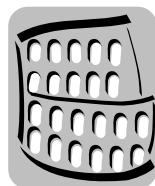


Italiani ♦ Francesca Romana Merli

Quelle notti in discoteca, mica tanto divertenti



Hardcore è un genere musicale di Francesca Romana Merli
Transeuropa
pagine 138

ANDREA CARRARO

Questo esordio narrativo di Francesca Romana Merli poteva essere un libro valido se l'autrice ci avesse lavorato un po' di più. L'impressione è infatti che il testo sia stato liquidato precipitosamente, senza un lavoro di ripensamento (per esempio su certi «pensierini» un po' ingenui che costellano tutta la narrazione, o sulla confusione stilistica fra le parti «raccontate» e le riflessioni della voce narrante), di revisione e di editing. Ne è venuto così fuori un testo interessante negli intenti ma approssimati-

vo nei risultati letterari conseguiti. L'interesse è squisitamente sociologico e risiede quasi tutto nell'assunto: osservare dall'interno quel mondo notturno e «maledetto» delle megadiscoteche, dei rave, degli after hours etc., con i suoi codici e i suoi riti spesso oscuri per chi non ne ha diretta esperienza (ovvero tutto, o quasi, il pianeta «adulto»), i suoi eccessi ma anche la sua conformistica «normalità».

Si tratta di un romanzo dal taglio autobiografico (lo si riconosce con evidenza dalle note biografiche presenti nel volume), di taglio diaristico, nel quale non solo è del tutto assen-

te un occhio «moralistico» sulla materia trattata (le suddette nottate picare e avventurose e «sbalate» per discoteche e rave, le droghe, il sesso...) ma al contrario un'adesione quasi fanaticca, segnata da un sentimento di liberazione, talora anche di rivolta.

La protagonista narrante è una tale Federica Ferretti. Ha un'età non ben definita compresa fra i trenta e i quarant'anni, ama le avventure occasionali con ragazzi adolescenti o poco più, possibilmente di tratti femminili e con i capelli lunghi (si definisce ironicamente una «pedofila»). Lunghe, ripetute e assai pedanti sono le descrizioni

somatiche ed anatomiche dei ragazzetti abbordati. Un dettaglio non trascurabile (ma poco sviluppato) è che Federica ha perso la madre, e le pagine che descrivono il sentimento di dolente smarrimento che questa perdita le ha cagionato sono fra le più ispirate del libro. Il quale libro a conti fatti non è che un susseguirsi monotono di serate in discoteca, di adescamenti, di avventure amorose, perlopiù sveltine consumate sui sedili delle auto (è tuttavia del tutto assente un vero occhio hard). A queste parti raccontate, come accennavo prima, si alternano minime riflessioni sull'esistenza.

Le cifre dominanti sono un neoromanticismo spicciolo e un estenuato lirismo continuamente messi in discussione da scarti ironici e autoironici: «Un paradossale inverosimile totale romanticismo. Quando vado in giro con il cuore in mano e le lacrime in tasca a delirare sulla bellezza del creato e delle creature e sento di vivere in un altro pianeta...». C'è poi qualche riferimento colto, perlopiù frammenti di letture (Burroughs, Bellows, Nabokov, Flaiano etc.), irrelati rispetto al resto del racconto, messi lì come frasette dei Baci Perugini; poiché la protagonista è - o vorrebbe essere - un'intellettuale, ha fatto in pas-

sato l'aiuto-regista, poco altro veniamo a sapere delle sue attività per mantenersi.

La costruzione del romanzo è «a mosaico», i vari tasselli essendo rappresentati dagli inserti diaristici che mescolano tempi e situazioni diverse: qua e là, fra un adescamento e l'altro, fra un pensiero e l'altro, ci sono anche brevi flashback: in particolare ne segnaliamo uno, particolarmente riuscito, che è il resoconto di un viaggio in Brasile. Abbastanza risolta narrativamente è anche la lunga sgroppata in auto alla volta di un rave a Zurigo, nonché la descrizione di una «allucinazione visionaria di tutta la nottata».



A memoria



(Melania Mazzucco)
Ma quale trucco
lavora d'ori e stucco,
Melania Mazzucco?

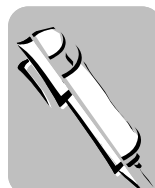
Branciforte



La scrittura creatina

Fortune & insuccessi

Gli autori e le loro copertine



La copertina è davvero lo specchio di un libro? L'immagine che campeggia sull'involucro esteriore di quel piccolo parallelepipedo di carta che chiamiamo libro è davvero la prima di quelle meravigliose soglie di un'opera letteraria? In qualche modo tutto questo è vero, la facciata di un volume è a volte importante quanto il titolo o il nome dell'autore che vi campeggia accanto o sopra. Non è raro che la fortuna di un libro, o la sua cattiva sorte, siano in parte determinate dalla gradevolezza o meno della sua copertina. A volte intere collane o case editrici devono il loro successo o insuccesso alla veste grafica.

Prendiamo due esempi tanto evidenti quanto lontanissimi fra loro: Castelvichi e Adelphi. Da una parte tinte fluo estreme e perfino inquietanti, dall'altra rassicuranti colori pastello; da un lato immagini classiche i cui originali sono conservati nei grandi musei del mondo, dall'altro graphic art, «nuove tendenze» espresse per segni o addirittura provocazioni iconografiche.

Altre volte la disattenzione dell'editore può portare addirittura all'assoluta impossibilità di distinzione fra più opere o marchi editoriali (quante copertine identiche nei numerosissimi libri su o di Padre Pio, Madre Teresa Che Guevara?), fino al caso straordinario della medesima illustrazione usata da editori diversi per opere altrettanto diverse: andate per esempio a cercare il libro di Joseph O'Connor (Stile Libero Einaudi) e quello di Tim Parks uscito qualche anno fa per Bompiani.

Filippo La Porta e Marco Cassini

ADENDA

Le guide letterarie di e/o

La casa editrice e/o prosegue la sua collana dedicata alle guide letterarie delle grandi capitali europee. Arriva, dunque, «Parigi. Passeggiate letterarie» di Christine Ausser, una guida alla capitale francese con otto itinerari culturali e artistici. Il libro sarà offerto in omaggio a quanti compreranno tre tascabili e/o.

L'«ultimista» Clara Sereni

Roberta Carlini e Miriam Mafai presentano il nuovo libro di Clara Sereni, «Taccuino di un'ultimista» (Feltrinelli), oggi pomeriggio a Roma negli spazi della Casa delle culture di via San Crisogono.

Una multinazionale per l'arte

Unilever, multinazionale anglo-olandese a cui fanno capo marchi noti nel settore alimentare e dell'igiene personale, ha firmato un contratto di sponsorizzazione di 1,25 milioni di sterline (circa quattro miliardi di lire) con la Tate Gallery of Modern Art di Londra. Il finanziamento consentirà alla celebre galleria di commissionare ed esporre un'opera su grande scala, una ogni anno per i prossimi cinque anni.

TRANSEUROPA
Il nuovo. Per tradizione.

Enrico Brizzi Il mondo secondo Frusciante Jack

La prima «autobiografia» non autorizzata!

a cura di Cristina Gaspodini

pagine 216 L. 22.000

Editori Associati srl via Boscovich, 44 20124 Milano

Shakespeare della settimana



Un kosovaro di etnia albanese nel campo profughi di Kukës, nel Nord dell'Albania

A. Niedringhaus/Ansa-Epa

Consigli per l'ultima trattativa

FALSTAFF: Rico, sei dei nostri?

PRINCIPE: Chi, io rubare? Io un ladro? No, questo proprio no.

FALSTAFF: Non c'è in te onestà, né virilità, né amicizia. No, tu non sei di sangue reale se non osi batterti per dieci scellini.

PRINCIPE: Va bene, per questa volta farò una pazzia. FALSTAFF: Ben detto.

PRINCIPE: Oh, vada come deve andare, me ne starò a casa.

FALSTAFF: Per Dio, quando sarai re ti tradirò.

PRINCIPE: Non me ne frega niente.

POINS: Sir John, per favore, lasciatemi solo col principe. Gli metterò davanti tali argomenti a favore di questa impresa che verrà.

FALSTAFF: Bene, che Dio infonda in te lo spirito della persuasione e dia a lui il dono di ascoltare con profitto. Che ciò che tu dici possa commuovere e ciò che lui ascolta essere creduto, e che il principe vero possa rivelarsi (per amor del divertimento) un ladro finto. Cui tempi che corrono, le piccole e depredate libertà che ci prendiamo hanno bisogno di protezione dall'alto.

William Shakespeare
Enrico IV, Prima parte
Primo atto, seconda scena
Traduzione
di Angelo Dall'Agico
e Claudio Gorlier

Anacronismi ♦ Emilio Cecchi

Il lavoro prezioso di un nobile «tarlo»



MASSIMO ONOFRI

L'editore Fazi ha avuto l'ottima idea di

pubblicare una scelta degli articoli che Emilio Cecchi pubblicò tra il '21 e il '23 su «La Tribuna», dove teneva una rubrica letteraria, «Libri nuovi e usati», che firmò con lo pseudonimo «il tarlo», un «tarlo in valuta oro», come ebbe a definirlo poi Giacomo Debenedetti. Il libro s'intitola appunto «I tarli»: ed è inutile aggiungere quanto questi scritti valgano, solo a restare su un piano di semplice testimonianza storica.

Un esempio indicativo può essere fornito dal giudizio che Cecchi dà di un'esperienza che lo vedeva in prima fila ed era in quel momento la sua più autentica, l'esperienza della «Ronda», di cui era stato tra i fondato-

ri, e che si sviluppa proprio in contemporanea al suo lavoro dirubichista sul quotidiano romano. Sono noti, su «La Ronda», i giudizi severissimi dei primi storici (penso a Caretti, che parlò addirittura di un reazionarismo omologo a quello fascista), i quali videro in quella vicenda, nel migliore dei casi, una specie di avventurismo letterario.

Ebbene, assai diversa era l'idea che il Cecchi primo attore e testimone aveva di quella esperienza: che gli appariva piuttosto come la più vera minaccia agli equilibri letterari consolidati, in una direzione tutt'altro che restaurativa (e loda, per esempio, la stroncatura di Gargiulo a Papini o quella di Bacchelli al «Rubè» di Borgese, che, però, non mi pare cosa da citare a suo onore). Ma il libro è anche un'occasione per riflettere sul rapporto tra il Cecchi critico ed il Cecchi saggista: e per farci di-

chiare, ancora una volta, la superiorità del primo sul secondo.

Basterebbe cercare, tra queste pagine, quelle dedicate a Joyce, dove non solo sono già precisi tutti i riferimenti culturali da Proust a Freud, ma si lavora anche la gustosa e impossibile ipotesi di uno Swift lettore divertito e perplesso dello stesso Joyce. Basterebbe sostare su un giudizio, d'impietabile esattezza, come quello dedicato a Boine, giustamente sopraelevato: «molti critici, affermando e soltanto affermando, colgono e rilevano meno di lui, quando credeva soltanto di negare». Basterebbe verificare certe definizioni divinatorie, come questa sugli scritti di un Bacchelli che ha appena pubblicato «Lo sa il tonno», ma è ancora ben lontano dai suoi romanzi-fiume: «Sono "campagne" letterarie vaste come invasioni, emigrazioni di popoli od inondazioni; sono serpeggia-

menti laboriosi e interminabili dei quali si dimenticano direzioni e fini». Intendiamo: non è che il Cecchi saggista non abbia grande importanza (ce lo hanno ricordato Sciascia e Calvino, più di recente Berardinelli). Ma lo ha, credo, in un senso conservativo: per aver tenuto viva un'attitudine che ha però dato in altri miglior frutto.

Un altro merito: quello d'aver rinverdito tale tradizione con innesti anglosassoni, dentro una cultura sempre troppo francofila. Nelle sue pagine, però, pur così cariche di rifrazioni luminose, di lontananze, c'è qualcosa che non convince. Lo sgomento, quando c'è, è come addomesticato. Il mostruoso è sempre guadagnato per eccesso d'eleganza. Nella critica, invece, quella sua misura guicciardiniana, tra scetticismo e accidia, diventa una notevole cartina tornasole per il nostro non inquietissimo Novecento.

media
wedis

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile
Paolo Gambesca
Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Media
telefonare al numero 06/69996369
o inviare fax al 06/69996217 presso
la redazione romana dell'Unità
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

